

SPROFONDO ITALIA LE 140 CRISI MANCANTI NELLO SPOT DI RENZI

IL PREMIER ANNUNCIA "L'ESTATE TRA LE (DIECI) FABBRICHE":
DALL'ILVA AL SULCIS FINO A GELA, UN TOUR PER AGGIRARE
IL NODO CONTI PUBBLICI. MA LE VERTENZE SONO CENTINAIA

di Salvatore Cannavò

Dieci città per monitorare la crisi. È quanto ha in mente Matteo Renzi, a partire da fine agosto, secondo quanto riporta *La Stampa*. Il premier, infatti, comincerà un viaggio in dieci tappe in alcuni dei simboli della deindustrializzazione italiana - **Piombino, l'Ilva, Termini Imerese, il Sulcis** - ma anche in luoghi segnati dalla crisi sociale o ambientale come **l'Aquila, Scampia, Reggio Calabria** o le zone terremotate di **Reggio Emilia**. Con questa iniziativa, Renzi dimostra di sapere che il banco di prova del suo governo resta la crisi economica e si prepara a quello che gli riesce di più: apparire, annunciare, costruire attese nella speranza di poterle poi esaudire.

IL PROBLEMA, però, è che quel viaggio, per quanto opportuno, non sarà mai sufficiente a colmare il silenzioso disastro sociale che la crisi economica sta provocando nel tessuto produttivo italiano. Le città da toccare, in realtà, non sono dieci o venti ma tutte le province italiane. Come mostra la mappa della crisi - che

dallo scorso autunno è aggiornata sul sito de *ilfattoquotidiano.it* anche grazie alle segnalazioni della **Cgil** e che è sicuramente deficitaria - le crisi industriali più gravi sono centinaia. E riguardano tutte le regioni italiane, tutte le aree territoriali, senza distinzioni tra nord e sud.

Renzi farebbe bene a leggere con attenzione il recente rapporto della **Cisl** su "Industria, mercato del lavoro e contrattazione" in cui il sindacato, non estremista né allarmista, di Raffaele Bonanni formula la previsione di 130 mila posti di lavoro che rischiano di andare persi nel prossimo autunno nella manifattura e nei servizi. Unità disperse che si sommano ai 900mila posti perduti, negli stessi settori produttivi, nel corso del 2013.

Per il governo, e per lo stesso Renzi, non ci sono solo cattive notizie. Ieri **l'Istat**, ad esempio, ha reso noto che la **fiducia delle imprese a luglio** "segna un nuovo rialzo raggiungendo 90,9 punti dagli 88,2 di giugno". L'indice aumenta "per le imprese dei servizi di mercato, costruzioni e commercio ma è in lieve diminuzione per le imprese manifatturiere" confermando così l'allarme per questo comparto decisivo che rispetto all'inizio della crisi, il 2007-2008, ha perso il 25%

della produzione. L'ottimismo del premier non mancherà di far notare che un livello così alto di fiducia non si era registrato da agosto 2011, rendendo ascrivibile il risultato all'azione del governo. Però gli indicatori settoriali non sono così ottimistici: i consumi delle famiglie ristagnano, nonostante gli 80 euro, gli investimenti arrancano e il 2013 ha conosciuto il boom delle richieste di prestazione assistenziale, in particolare la mobilità con un +81%. I primi dati del 2014 non annunciano una inversione di tendenza. Anche la **Cgil**, con lo studio dell'**Associazione Bruno Trentin**, presentato ieri, mostra una tipica anomalia italiana, quella del tasso di inattività. In Italia, infatti, il tasso di lavoratori attivi - la percentuale di persone, in età da lavoro, che hanno un impiego - è del 48,7%, circa otto punti in meno della media europea. La causa, secondo l'Abt, risiede nell'altissima percentuale di

popolazione inattiva, "che nel nostro Paese supera il 44%, a fronte di una media europea del 36%". Ci sono, infatti, circa 20 milioni di persone (studenti, pensionati, casalinghe) che non lavorano, tra cui 3,2 milioni che invece vorrebbero lavorare e che non sono com-

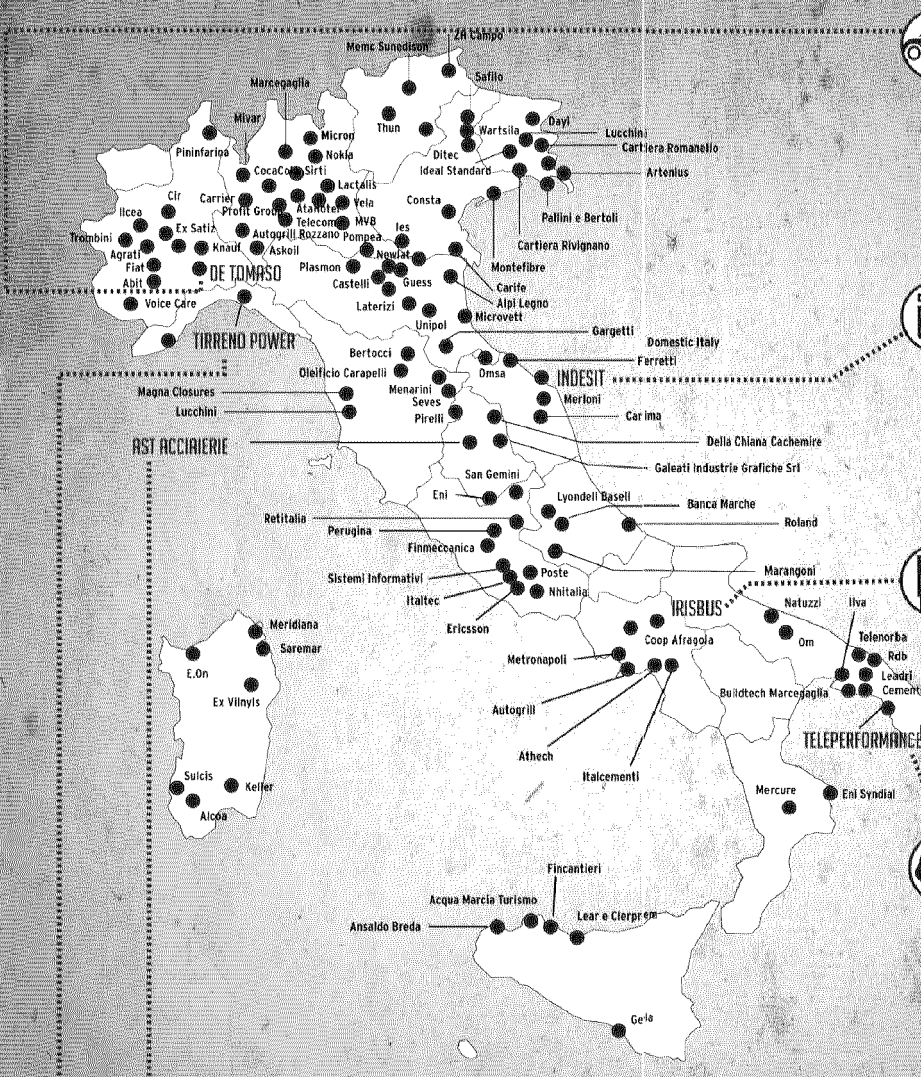
prese nelle rilevazioni sulla disoccupazione. Queste, infatti, conteggiano solo coloro che ricercano attivamente un'occupazione e che sono disponibili a lavorare entro due settimane.

LA SITUAZIONE, dunque, è questa. Lo dimostrano i ventimila che ieri hanno sfilato a **Gela** contro la chiusura dell'Eni - oggi la manifestazione sarà ripetuta a Roma. "Invece di distribuire dividendi, l'azienda faccia investimenti" ha gridato dal palco Susanna Camusso, segretario della **Cgil**. I casi possono moltiplicarsi all'infinito. Se Marchionne esalta il futuro della Fiat, in Piemonte la De Tomaso sta per mettere sulla strada mille operai e la Irisbus non ha ancora nulla da offrire. Se si parla di compratori stranieri per l'Ilva o la Lucchini, poche settimane fa la Thyssenkrupp ha annunciato 550 esuberi. E i Merloni, di fronte alle difficoltà della Indesit, hanno preferito vendere alla Whirlpool. Il viaggio di Renzi, come si vede, dovrebbe essere non solo più lungo ma permanente. E dovrebbe avere in tasca delle soluzioni da offrire, al di là delle misure fiscali. Ma, in materia di politica industriale, di soluzioni al momento non se ne vedono.

IN OGNI LUOGO

Le città da toccare sono in tutte le province
Migliora la fiducia delle imprese. Per la Cisl però in autunno si perderanno 130mila posti

INDUSTRIA, NON SI SALVA NESSUNO



DE TOMASO
MILLE A RISCHIO. Le lettere di licenziamento per lo storico marchio della De Tomaso potrebbero partire a fine mese. La cassa integrazione scade il 4 settembre ma non c'è nessuna soluzione in vista per gli 882 dipendenti di Grugliasco e i 128 di Livorno.

INDESIT
 Che fine farà? La famiglia Merloni ha preferito vendere a Whirlpool per oltre 700 milioni piuttosto che risolvere la situazione dei 1783 addetti degli stabilimenti di Fabriano e Caserta ancora in cassa integrazione.

IRISBUS
 I cinesi non funzionano. La cassa integrazione scade il 31 agosto e poi resta solo la copertura della regione Campania. Sembra che lo stabilimento riaprisse con la fusione con Bredamenaribus e l'arrivo dei cinesi della King Long potesse offrire un futuro ma è tutto fermo.

TELEPERFORMANCE
 Il call center di Taranto della multinazionale Teleperformance, che conta 1.800 dipendenti diretti più altri 1.000 atipici per la vendita, rischia la chiusura dopo che l'azienda ha beneficiato dei contributi statali per le imprese al Sud.

TIRRENO POWER
 La Tirreno Power, uno dei principali produttori di energia elettrica, presente in Italia con tre centrali termoelettriche e 17 centrali idroelettriche ha aperto una procedura di licenziamenti collettivi per 315 dipendenti su 521.

AST TERNI
 ThyssenKrupp annuncia 550 esuberi. Dopo la riacquisizione delle acciaierie ternane, la multinazionale tedesca ha presentato un nuovo piano industriale con la riduzione di costi per 100 milioni di euro e un ridimensionamento di personale da 550 dipendenti.

LA MAPPA DELLE CRISI SUL FATTOQUOTIDIANO.IT
 Dalla Abit di Grugliasco alla Zh di Campo Tures, tutte le vertenze aziendali e industriali sparse per l'Italia nella mappa, realizzata anche grazie alle segnalazioni della Cgil e ospitata - in formato interattivo - sul sito del Fatto Quotidiano. Come mostra l'infografica - che dallo scorso autunno è aggiornata

...e che è sicuramente deficitaria - le crisi industriali più gravi sono centinaia e coinvolgono sia grossi stabilimenti che piccole e medie imprese. E riguardano tutte le regioni italiane, tutte le aree territoriali, senza distinzioni tra nord e sud. Le città da toccare, nel tour del premier, in realtà non sono dieci o venti, ma tutte le province del Paese. *Infografica Sabina Ranucci*

355 MORTI NEL 2013
UN RITMO INCESSANTE
 I morti sul lavoro dall'inizio dell'anno sono già 355 con un più 13,5% sul 2012